

Il giorno dopo il voto

I perché della «svolta di opinione»
Il segretario del Pcp Cunhal:
«È tempo che i democratici imparino
la lezione e si uniscano»

Portogallo Quel desiderio chiamato stabilità

I risultati definitivi delle elezioni portoghesi hanno confermato le proiezioni della notte tra domenica e lunedì: plebiscitario successo del Psd, che conquista la maggioranza assoluta; crollo del Prd dell'ex presidente della Repubblica Eanes; calo secco della coalizione animata dal Partito comunista portoghese; ulteriore sfascio della Democrazia cristiana. Solo il Ps guadagna due punti, ma due anni fa perse il 16%.

AUGUSTO PANCALDI

LISBONA Una Assemblea della Repubblica (Camera) sconvolta dalla marea socialdemocratica, un partito - socialdemocratico di nome e conservatore di fatto tant'è che non fa neanche parte dell'Internazionale socialista - che per la prima volta dalla rivoluzione del 1974 ottiene la maggioranza assoluta, una sinistra duramente ridimensionata e alla ricerca del perché, «da perché, della propria sconfitta: questi sono i tratti essenziali del risultato delle legislative di domenica scorsa in Portogallo.

Il «Diario de Noticias», un diffusissimo quotidiano lisbonese, rifacendosi a un celebre romanzo di Garcia Marquez tracciava ieri, nel suo editoriale, la «cronaca di una vittoria annunciata» e ricordava che il vincitore Cavaco Silva aveva previsto che il 19 luglio 1987 avrebbe collocato nel dimen-

51%) di questa stessa vittoria che perfino Cavaco Silva poteva, nel migliore dei casi, tra un 43 e un 45%, sufficiente a procurargli la maggioranza assoluta alla Camera, non spiega la «debacle» del Prd di Eanes (dal 17,9 al 4,67%), promesso certamente a una sconfitta ma non di queste proporzioni, non dice perché la Cdu animata dai comunisti ha «perduto» (dal 15,4 all'11,57%) migliaia di voti non solo nel nord conservatore ma nelle sue roccaforti dell'Alentejo agricolo, l'Alentejo delle cooperative e della riforma agraria, non spiega infine perché la sinistra nel suo insieme è caduta complessivamente da una maggioranza assoluta del 53% ottenuta nel 1985 a poco più del 39% nonostante il recupero (2%) del Partito socialista, un recupero del tutto irrisorio rispetto al 16% perduto due anni fa.

Eppure una serie di fattori annunciavano, forse, la «svolta di opinione». Prima di tutto non è parsa credibile la parola d'ordine di alternativa democratica che ha costituito il centro della campagna elettorale della Cdu con gli «enanti» in una posizione per lo meno ambigua e i socialisti decisamente ostili ad ogni accordo coi comunisti, l'alternativa democratica non ha fatto presa su un paese stanco di consultazioni, bisognoso di

stabilità, che ha finito per individuare nella demagogia partermistica di Cavaco Silva. Domenica notte, commentando a caldo i risultati e ravvisando in essi «una disfatta della democrazia e una vittoria della destra», Alvaro Cunhal, segretario generale del Pcp, ha detto che «è tempo che i democratici imparino la lezione e si uniscano anziché farsi la guerriglia».

In secondo luogo ci sembra che la convergenza sul Psd di tanti voti di origine sociale e politica diversa, l'astensione rilevante delle regioni tradizionalmente a sinistra che ha colpito soprattutto il Pcp, l'indichino che l'instabilità cronica di cui soffre il Portogallo dal 1974 ha favorito il «voto utile», la concentrazione dei suffragi sul partito che aveva già la maggioranza relativa. La «cattropia» ci viene dal Cds democristiano, ridotto al 4,57% alle legislative ma che ritrova un eccezionale 15,28% alle europee.

A proposito di questo altro scrutinio, relativo ai 24 seggi portoghesi al parlamento di Strasburgo, il Psd ne avrebbe ottenuti 11, i socialisti 6, i democristiani 1, i comunisti 2 e i gli «enanti» 1.

Con queste elezioni infine ci sembra arrivare a conclusione del capitolo della storia del Portogallo cominciato

con la rivoluzione del 25 aprile 1974. Ieri Alvaro Cunhal si richiamava e richiamava tutte le forze democratiche all'esigenza di una convergenza democratica davanti «a una situazione nuova», cioè alle minacce che pesano e peseranno d'ora in poi sulla democrazia, la costituzione, le conquiste della rivoluzione.

Cavaco Silva dal canto suo ha fatto un discorso «tranquillizzante» dichiarando di voler governare per tutti e soprattutto per i giovani, di battersi per un Portogallo dinamico e moderno il suo vero programma, che tutti conoscono e che comprende la revisione della costituzione, l'abolizione della riforma agraria e delle nazionalizzazioni, la rinviata insomma degli «umiliati e offesi» dalla rivoluzione, resta per ora in secondo piano. Se non altro perché il Psd anche alleanzandosi alla Democrazia cristiana non avrebbe quei due terzi della Camera necessari alla riforma costituzionale e dovrà dunque negoziarla, prima o poi, coi socialisti. Ma quel programma verrà alla luce del sole e saranno dolori per tanti. Non a caso il «Diario de Noticias» avvertiva già il nuovo uomo della provvidenza: «Il nuovo governo che si è formato, ma attenzione a non deludere chi il ha dato il potere. Tra quattro anni potresti parlarci cara

Questi i voti e le percentuali

	1987		1985	
	voti	seggi	voti	seggi
Psd	51,00%	145	30,0%	88
Ps	21,97%	59	20,7%	57
Cdu	11,57%	31	15,4%	38
Prd	4,67%	7	17,9%	45
Cds	4,57%	4	10,0%	22

Psd (Partito socialdemocratico), Ps (Partito socialista), Cdu (Coalizione democratica unitaria, Partito comunista portoghese, «verdi» e altri alleati), Prd (Partito rinnovatore democratico), Cds (Centro democratico sociale, democristiano).

NOTA - Nel 1985 i comunisti formavano una coalizione denominata Apu (Alleanza del popolo unito) col Mdp (Movimento democratico portoghese) che nel 1987 si è presentato da solo alle elezioni. Oltre al Mdp erano presenti altre sette liste minori, di cui quattro di estrema sinistra. Complessivamente a queste otto liste è andato un totale di circa il 6% dei voti. Le astensioni sono state del 28,8% contro il 25,8 del 1985. Dal conteggio dei seggi mancano quelli attribuiti ai lavoratori emigranti di cui si conoscerà l'attribuzione soltanto a fine settimana.

Per ridurre il grave deficit pubblico Giro di vite a Budapest più cari il pane e la benzina

Una raffica di aumenti ha colpito da ieri in Ungheria i prezzi dei beni di più largo consumo: pane, farina e derivati, benzina, elettricità, riscaldamento, sigarette. Tutto costerà il venti per cento in più. Un colpo al potere d'acquisto che il sindacato definisce «duro», pur condividendo col governo la necessità di riportare «armonia fra capacità produttiva e consumi» e ridurre il deficit statale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ARTURO BARIOLI

BUDAPEST Giro di vite sui consumi in Ungheria. Il governo ha deciso da ieri una serie di aumenti di prezzi su generi di consumo fondamentali come il pane, la farina e i suoi derivati, la benzina e la nafta, l'energia elettrica per uso domestico, il carbone e la legna da riscaldamento, i tabacchi e le sigarette. L'aumento dell'energia elettrica è del venti per cento e su questa percentuale con un minimo scarto in più o in meno si attestano tutti gli altri aumenti. Solamente il prezzo della benzina ha avuto un aumento inferiore, il dieci per cento. Un litro si super a 98 ottavi costa da 23,50 fiorini pan a circa 700 lire (ma bisogna tener

conto che nel prezzo della benzina è compresa anche l'assicurazione auto).

Per cercar di alleviare l'impatto degli aumenti sulle categorie più deboli, il governo ha provveduto ad aumentare le pensioni minime, gli assegni familiari, le borse di studio per gli universitari. Ma si tratta ovviamente di palliativi. Il colpo inferto al potere d'acquisto della popolazione viene definito «duro» dal giornale dei sindacati, il «Nepszava», che tuttavia nel suo commento di ieri condivide sostanzialmente l'obiettivo del governo di riportare «armonia tra capacità produttiva e consumi», armonia che si era alterata negli ultimi tempi portando a «livelli insopportabili» i deficit del bilancio statale. Tutti i generi

Sudafrica Arrestati oltre 400 studenti

JOHANNESBURG Lo stato d'emergenza - ripetono con ostinazione le autorità sudafricane - ha fatto diminuire gli incidenti e la violenza in tutto il paese. Non sembra proprio che sia stata una giornata di fuoco. La fonte delle informazioni, come noto, proprio per lo stato d'emergenza è solo la polizia. Un distributore di benzina è letteralmente saltato per aria ieri mattina vicino a Città del Capo per lo scoppio di una mina e tre persone sono rimaste ferite vicino a Pretoria, per il lancio di una granata nell'abitazione di un poliziotto nero. Il ghetto in cui è avvenuto l'attentato è quello di Mamelodi, più volte teatro di sanguinosissimi scontri tra dimostranti e polizia. I poliziotti di colore vengono considerati dai neri dei veri e propri collaborazionisti del regime.

Sempre a Città del Capo più di 200 studenti non hanno dato vita, nella zona di Malay, ad una manifestazione di protesta contro le misure disciplinari di alcuni insegnanti davanti alla sede del Dipartimento per l'istruzione, dopo aver boicottato le lezioni. La polizia è intervenuta con cariche di fruste e ha disperso il corteo durante il quale si sono verificati diversi incidenti. Ad un certo punto, secondo alcuni testimoni, gli agenti, dopo aver fatto radunare i ragazzi in un cinema avrebbero cominciato ad arrestare alcuni giovani che circolavano ancora attorno all'edificio. Uno di questi avrebbe lanciato un piccolo ordigno esplosivo contro un veicolo della polizia e un poliziotto sarebbe rimasto leggermente ferito. Il tutto è finito con l'arresto di oltre 400 persone. In un'altra zona della città i manifestanti - stando alla polizia ed alcuni testimoni - avrebbero dato alle fiamme e distrutto alcune automobili.

Sei giorni dopo il grande sciopero dei metalmeccanici che il governo aveva proclamato illegale, ieri si sono astretti dal lavoro 6.500 lavoratori neri, non viene precisato di quale settore, per il rinnovo del contratto di categoria.

Tifoni Allarme nell'Asia orientale

HONG KONG I paesi dell'Asia orientale sono in allarme per la stagione dei tifoni che ogni anno imperversano sul Pacifico. Quest'anno è iniziata col tifone «Thelma» che la settimana scorsa ha provocato quasi 250 morti nella Corea del Sud. Altri se ne attendono lungo l'arco di tremila chilometri che include anche il Giappone, Taiwan, le Filippine, Hong Kong e il Mar della Cina meridionale.

I tifoni, con piogge torrenziali e venti di oltre 200 chilometri orari, si formano nel Pacifico occidentale a causa delle depressioni tropicali, per dirigersi verso il continente asiatico seguendo un corso ineguale che lo rende pericolosamente imprevedibile. I paesi meno sviluppati sono quelli che subiscono il maggior numero di vittime soprattutto per negligenze: secondo i funzionari locali la gente trascura di avvertimenti diffusi da radio e televisione, adotta poche precauzioni; mentre in altri paesi soldati e polizia si preparano all'emergenza, la gente la scorta di provviste, candele, compresse, scuole e uffici si chiudono. Esiste ormai, in particolare nella zona di Hong Kong, un sistema di allarme con scambi d'informazioni, utilizzando i satelliti meteorologici giapponesi, che ha permesso di ridurre il numero delle vittime.

Un esempio. A Hong Kong nel 1937 un tifone uccise 11 mila persone. Nel 1962 per il tifone «Wanda» le vittime furono oltre 200, ma solo 13 persone morirono nella stessa città per il tifone «Ellen» nel 1983. È l'anno scorso i sei tifoni che si abatterono su Hong Kong provocarono solo sei feriti. Qui ormai un tifone è quasi l'unico fenomeno naturale che blocca la vita normale della città. Invece nella Filippine, colpite in media da 20 uragani ogni anno, il tifone «Ike» nel 1984 ha provocato la morte di 1.365 persone e 8.699 feriti, causando danni per 175 milioni di dollari.

Cee Il Marocco chiede l'adesione

BRUXELLES Ulteriore passo del Marocco per ottenere l'adesione nella Cee, giuridicamente impossibile perché la Comunità, secondo il preambolo del Trattato di Roma, è aperta solo ai paesi europei. Ieri il ministro degli Esteri marocchino Abdelatif Filali ha consegnato al presidente di turno del Consiglio Cee, il ministro degli Esteri danese Uffe Ellemann-Jensen, un messaggio del re Hassan II che ribadisce il desiderio del Marocco di stringere i legami con la Cee fino all'adesione. Il messaggio segue un'analoga lettera al presidente della Commissione Delors. Il tutto, nell'imminenza dei negoziati Marocco-Cee per il rinnovo dell'accordo di pesca esistente tra il paese nordafricano e la Spagna dopo l'ingresso di quest'ultima nella Cee.

Pakistan Giornata di scontri a Karachi

KARACHI Sei poliziotti sono rimasti feriti, una locomotiva e numerosi autobus sono stati incendiati nel corso di violenti scontri scoppiati a Karachi.

La polizia ha usato gas lacrimogeni per sedare i fatischi sviluppati sei giorni dopo che 73 persone sono state uccise ed altre 300 ferite in un attentato compiuto con un'autobomba.

Le autorità locali hanno riferito che due persone hanno perso la vita ed altre otto, tra cui due poliziotti, sono state ferite l'altra notte quando le forze dell'ordine sono intervenute per spegnere un incendio applicato vicino all'aeroporto. Gli scontri hanno preso l'avvio con la richiesta di dimissioni del presidente Mohammad Zia-ul-Haq e del primo ministro Mohammad Khan Junejo.

Siria-Usa Damasco dice sì al dialogo

DAMASCO La radio siriana ha giudicato «positiva» la ripresa del dialogo con gli Stati Uniti aggiungendo che se Washington vorrà migliorare le sue relazioni con Damasco, dovrà «eliminarne gradualmente, o in una sola volta, gli ostacoli che ha creato». Commentando la visita ufficiale compiuta due settimane fa a Damasco dall'emissario americano Vernon Walters, radio Damasco ha detto che «se i rapporti tra i due paesi non sono eccellenti la responsabilità è degli Stati Uniti che hanno condotto, per mesi, una guerra ingiusta contro la Siria e hanno chiesto agli alleati occidentali di fare altrettanto».

«La Siria» ha concluso la radio, «non vede alcun ostacolo ad uno scambio di vedute con gli Usa», anche se esistono tuttora alcune «divergenze».

In Nicaragua a otto anni dal trionfo della rivoluzione sandinista La grave crisi economica e la guerra privata di Reagan

Vivere a Managua, tra Rambo e contras

La rivoluzione sandinista celebra il suo ottavo anniversario. Otto anni sono molti per uno Stato minacciato dalla più grande potenza del mondo. Per distruggerlo Reagan ha usato tutta la sua forza. Lo ha ricordato Ortega, che facendo il bilancio di sei anni di scontri con i «contras» ha detto che questa guerra «fomentata dalla Casa Bianca» è costata la vita a 43.176 nicaraguensi.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

MANAGUA Possimo informatore, questo Oliver North. Fosse stato un agente di viaggio - anziché un consigliere della Casa Bianca con licenza di uccidere, trafficare e mentire - lo avrebbero probabilmente messo alla porta assai prima che lo scandalo travolgesse la sua organizzazione parallela di anticomunisti fanatici, affaristi e professionisti del terrore. Del paese sinistro e minaccioso che, attraverso le sue accorate parole di fronte alla commissione del congresso è tornato ad atterrire l'America più rovinata ed incolta, non si trova in realtà nessuna traccia. Visto da vicino, anzi, il «diavolo» che allunga la sua ombra rossa fino alla frontiera sud degli Stati Uniti appare davvero soltanto come il «povero diavolo» di sempre, affamato e povero. A Managua arrivando ri-

trovi in realtà solo quello che avevi lasciato. Un po' peggio di come lo avevi lasciato. L'inflazione galoppa, 800%, secondo dati ufficiali ricordati ieri da Daniel Ortega nella cerimonia svoltasi a Matagalpa. La lista delle cose che non si trovano si è allungata, si sono allungate anche, davanti ai negozi, le code per cercare, invano, di ottenere. L'erogazione dell'acqua viene sospesa tre volte la settimana ed il mercato «orientale», sudico centro della «economia informale» e della speculazione, è di nuovo cresciuto al di là dei suoi recinti, indifferente alle campagne ed alle minacce dell'autorità costituita. E scambiando, ascoltati la gente ripete una frase che è da tempo una delle più comuni a Managua: «Si stava meglio quando si stava peggio». Una verità che gli stessi dirigenti

sandinisti, «Ortega primo fra tutti, in termini meno popolari, puntualmente confermano i danni complessivi dell'economia sono oggi peggiori di quelli dei tempi di Somoza».

Dunque una speranza per Rambo? Non proprio. Poiché il malcontento - che esiste e non manca di esprimersi - solleva piuttosto una questione opposta: l'unica che davvero aiuta a capire che cosa sia il Nicaragua di oggi perché questa rivoluzione aggredita è riuscita a sopravvivere otto anni? Perché, appunto, il malcontento non l'ha travolta?

Per rispondere occorre scavare al di sotto dell'intonaco, pur reale e consistente, della crisi economica. Cercare altre immagini. Quelle, innanzitutto, di una nazione che sta nascendo, e che si è data, in questi anni di ferro e di fuoco, la prima vera costituzione

democratica della sua storia. Ma non solo. Appena sotto l'intonaco ritrovi anche la guerra che i contras di Reagan, anime nere di una ipotetica nazione cercata ed organizzata con gran profusione di dollari, stanno irrimediabilmente perdendo. Sospinti a forza dai consiglieri americani fuori dalle loro basi honduregne, hanno lanciato la loro «offensiva di primavera». Attaccano, sulla base di informazioni ricevute dalla Cia, cooperative agricole o centrali elettriche. Uccidono soprattutto civili. Come sabato scorso, alla vigilia delle celebrazioni, quando hanno massacrato otto persone in un villaggio di Matagalpa. E fra questi c'erano una donna e una bambina. Parafrastrandolo un loro deo predecessore, si può dire che il loro scopo sia gettare sulla bilancia della prossima discussione del Congresso

americano il peso di qualche morto innocente che giustifica, agli occhi dei padroni la prosecuzione dei finanziamenti. Ma gli esperti militari ricordano come il loro problema non siano oggi i soldi, ma gli uomini, le fonti di reclutamento che, per loro, sono andate via via inaridendosi. Quelle che siano le decisioni del Congresso a settembre i «freedom fighters» sono già un albero marco, senza radici.

Ritrovi i dati sulla riforma agraria un milione e mezzo di ettari consegnati ai contadini senza terra, più di quanto abbiano fatto tutti i paesi centromeridionali messi insieme in tutta la loro storia. E qui inconfondi la ragione forse più profonda della resistenza del «povero diavolo» della rivoluzione sandinista, il perché della guerra perduta dai contras, dell'isolamento di Obando,

della nazione mancata e del terrore, a questo punto giustificato, dell'«eroe» Oliver North. Il Nicaragua sandinista - quale che siano le critiche che gli si possono rivolgere - non ha soltanto avviato la costruzione di una nazione dotandola dell'involucro democratico di una costituzione. Involucro di questo tipo - vuoti di sovranità e pieni di oligarchie feroci strapotere militare e squadroni della morte - non mancano in America Latina. Il Nicaragua ha fatto molto di più ha creato, per la prima volta nella storia di questa parte del mondo, le basi sociali per una vera democrazia. Costretto dall'aggressione a sopravvivere e riuscito a coltivare dentro di sé i germi sani della propria vita futura.

Per questo Rambo può atterrire. Nulla in questa storia è scontato, ma il Nicaragua non muore.

Aziende
Municipalità
Comuni
Modena

4

Electricità - Gas - Acqua - Calore - Trasporti

L'A.M.C.M. ricerca un

DIRIGENTE DEL PERSONALE

che, alle dirette dipendenze del Capo Servizio, gestisca e coordini le problematiche riguardanti il personale, l'organizzazione e sviluppo dei servizi e le relazioni sindacali.

Nell'espletamento di queste funzioni dovrà tenere contatti con dirigenti e quadri di altri servizi per l'assistenza e supporto nell'applicazione delle normative contrattuali e delle procedure interne, per l'analisi, razionalizzazione e sviluppo dell'organizzazione del lavoro, per l'esame delle problematiche emergenti per ricercare collegialmente le soluzioni più idonee.

Il candidato dovrà:

- essere in possesso di laurea in Giurisprudenza o Scienze economiche oppure in Scienze politiche ad indirizzo amministrativo o economico;
- avere esperienze in tematiche sindacali sia teoriche che pratiche;
- avere particolare conoscenza di contrattualistica, di elementi fondamentali di diritto, in special modo del diritto del lavoro e sindacale.

Una buona conoscenza delle logiche organizzative aziendali e una spiccata attitudine a mantenere buone relazioni interpersonali anche in situazioni conflittuali completano il profilo richiesto.

Il candidato deve avere espletato mansioni analoghe per almeno tre anni e non deve aver superato il 45° anno di età alla data del presente avviso.

Gli interessati dovranno far pervenire domanda di partecipazione all'A.M.C.M. via Carlo Sigonio 382 41100 Modena entro il termine perentorio del 18 settembre ore 12, allegando dettagliato curriculum ed indicando il loro preciso indirizzo e numero telefonico.

Si assicura che a tutti verrà data tempestiva risposta garantendo la massima riservatezza.

IL DIRETTORE GENERALE **Ing. Paolo Berozzi**
IL PRESIDENTE **Graziano Cremonini**

Consorzio per l'Acqua Potabile ai Comuni della Provincia di Milano

Avviso di gara per fornitura tubi

Il Consorzio per l'Acqua Potabile ai Comuni della Provincia di Milano rende noto che intende acquistare e meditare l'installazione privata (con il metodo di cui all'art. 73 lett. C) del R.D. 23 maggio 1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 commi 1° - 2° e 3°) ml. 50.000 di tubi in acciaio catramati e rivestiti per impianti acquedotti.

L'importo a base d'appalto è di L. 907.000.000 (oltre iva).

Le domande di partecipazione redatte in carta legale, dovranno pervenire alla sede del Consorzio via Rimini 34 20142 Milano entro 15 gg. della data di pubblicazione del presente avviso. Nella domanda dovranno essere indicati con l'indirizzo della sede ove inviare la corrispondenza, il nominativo del titolare della ditta e il rappresentante legale della società, l'indirizzo ove ha sede lo stabilimento di produzione e/o di rivestimento dei tubi e/o del magazzino di stoccaggio.

Alla domanda deve essere allegato il certificato di iscrizione alla Camera di commercio. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione appaltante. Il presente avviso viene pubblicato nella more di approvazione del provvedimento da parte del Comitato Regionale di Controllo.

Milano 17 luglio 1987